

### ***Terza Finestra***

#### **La riconversione di tratti della rete ferroviaria storica come occasione di valorizzazione degli ambiti attraversati**

Nel 1859 venne aperta la linea Bologna-Piacenza. Ciò promosse varie iniziative nelle provincie di Modena, Reggio Emilia e Parma volte alla costruzione di linee di collegamento. Nel 1860 a Reggio un comitato approntò il progetto di una Reggio-Lucca con diramazione per La Spezia. La prima ferrovia realizzata fu la Reggio-Ventoso (fraz. di Scandiano). Seguirono la Reggio-Guastalla con diramazione Bagnolo-Carpi e prolungamento Scandiano a Sassuolo. Dette linee erano gestite dalla SAFRE (Società Anonima per le Ferrovie di Reggio Emilia) a capitale privato. Nel 1900 l'Amministrazione Provinciale propose la Reggio-Ciano d'Enza cercando di affidarne costruzione ed esercizio alla SAFRE ma con la partecipazione delle cooperative ai lavori di costruzione. La SAFRE rifiutò l'accordo e nel 1904 la costruzione e l'esercizio della Reggio-Ciano vennero affidati al Consorzio Cooperativo di Produzione e Lavoro, costituitosi con l'unione di 27 cooperative. Nonostante lo scetticismo diffuso la Reggio-Ciano venne terminata nel 1910. Il Consorzio la gestì onorevolmente, ottenendo nel 1936, con nuova denominazione CCFR (Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane) anche la gestione delle due linee della SAFRE, messa in liquidazione perché dissestata finanziariamente. Il Consorzio nel 1975 è confluito nell'attuale ACT Azienda Consorziale Trasporti Reggio Emilia.

#### **Il sistema complesso delle acque determina il carattere del paesaggio di pianura**

#### **Il riconoscimento del paesaggio artificiale della ruralità storica per la ricerca del carattere di ambiti paesaggistici complessi e la ridefinizione di limiti urbani**

Sesso, Madonna Votiva sull'intersezione di assi storici



Ciano d'Enza, Sottopasso e Littorina del 1950



Mancasale, complesso agricolo con antico casello sul Canale di Secchia



Campegine, risorgiva a Corte Valle Re

Più avanti nella pianura si trova Sant'Ilario e il fiume Lenza che si attraversa su un ponte di mattoni costruito dalla contessa Matilde.

FRANZ SCHOTT, 1580

A tre poste da Parma si attraversa la Lenza, che segna il confine fra lo Stato di Parma e quello di Modena. La dogana è molto rigorosa: sono arrivati all'alba e già moltissimi viaggiatori erano in fila davanti al piccolo ufficio fiscale; ogni cassa, ogni bagaglio viene aperto dalle guardie (...).

La posizione di S. Ilario è molto gradevole e la strada che porta a Reggio è bella e comoda.

A. L. MILLIN, 1816

cosa reale, per lo qual capo vuole il Peroto, che questa Città Reggio si chiami. In Reggio veggansi la Chiesa di S. Prospero, & l'immagine della Beatissima Vergine cognominata da questa Città, dove Dio ad intercessione della Madre sua, opera tuttavia stupendi miracoli. Casate nobili di Reggio sono Zocchi, & altri.

FRANCESCO BERTELLI, 1629

Reggio sulla riva destra del Crostolo è città popolosa, in una fertile e amena pianura.

La tradizione dice che fu fondata dagli Etruschi, poi occupata dai Galli e dai Romani, che la fecero colonia sotto il triumvirato di M. Emilio Lepido, Tito Caro e L. Quinto Crispino. Distrutta da Longobardi e Goti, ricostruita intorno all'800, fu libero comune fino al 1286, poi possesso dei Canossa, degli Este, dei Fogliani, dei Della Scala, dei Gonzaga, ancora degli Este e del Papa di Roma. Oggi è parte del Ducato di Modena.

È sede vescovile. È famosa per i suoi calcari (...) e anche per la lavorazione dell'osso. Ha fertili campi che producono frumento, orzo, fave e altri cereali; dai suoi vigneti si ricava molto vino.

JOANNES BLAEU, 1653

29 maggio 1688

In quattro ore siamo giunti da Modena a Reggio, città che non ha veramente nulla di notevole.

I reggiani vantano la loro chiesa di S. Prospero (in cui si trovano due splendidi quadri del Correggio e di Guido); ma quando si sono visitate Napoli e Roma, è ben difficile ammirare le chiese di Reggio!

I reggiani aspirano alla notorietà per la lavorazione degli speroni e gli oggetti in osso: ben poca cosa! Le opere in osso consistono in piccoli anelli dozzinali, teste di morto, reliquiari, croci... e il tutto tagliato con l'accetta!

MAXIMILIEN MISSON, 1688

Reggio da bene, Reggio cortese, io ho la istessa voglia di rivederti, che avea quella tremenda memoria di esaltarti! Né so quale tenga più parte ne la mia cordialità, o egli o Arezzo, che mi è patria. La sua aria è salutare, il suo sito fertile, i suoi uomini signorili, le sue donne affabili e le sue facoltà comuni. Egli è tale, che può rompere il certo, che io tengo, di non partirmi mai più di queste acque inclite e stupende. Di Venezia, il 6 di luglio 1539

PIETRO ARETINO, 1539

Reggio è città popolosa e ricca per i prodotti del suo fertilissimo territorio.

Posta sulla via Emilia, già colonia romana, (...) fu distrutta dai Goti e dai Longobardi, ricostruita dall'imperatore Carlo Magno. (...)

Non ha un'aria molto salubre.

FRANZ SCHOTT, 1580

E nobile, bene habitata, e copiosa di popolo, & abbondante delle cose necessarie al viver humano. Ha Territorio fertile, e grasso, ricco di frumento, fave, orzi, & altre biade; & ha abbondanza di vini rossi, e bianchi. La bontà dell'aria è

Non so se sia per il clima, ma l'amore conta tanto nella città di Reggio che essa si potrebbe definire un'Isola di Venere in questa parte di Lombardia.

Le donne hanno sguardo vivace e sono così pronte ad afferrare tutte le occasioni per conquistare i cuori, che nessuno può loro sfuggire.

CASIMIR FRESCHOT, 1711

Si passa il fiume Enza su un ponte e un argine molto lungo: è il confine fra i territori di Parma e Modena.

La città di Reggio è molto irregolare nel tracciato delle strade: solo quella in cui si tiene il mercato è molto larga e lunga. (...) Alla fine di questa strada, si trova la Chiesa dedicata alla Madonna della Ghiara. Prima questa Madonna era posta, come mille altre, in un tabernacolo all'aperto; per i tanti miracoli che ha fatto ha ben meritato questa nuova dimora.

Sul luogo del tabernacolo è stato eretto un obelisco con una iscrizione.

CAYLUS, 1714-15

Sono arrivato a Reggio due ore prima di mezzogiorno. È una città più piccola di Modena che vive della lavorazione della seta, che occupa quasi tutta la popolazione. Sono stato da un ricchissimo ebreo, che possiede un filatoio dove viene filata una grandissima quantità di seta, ed ho visto tutte le diverse fasi della lavorazione...

CHARLES LOUIS de MONTESQUIEU, 1728

Ci limitammo ad attraversare Reggio senza fermarci, tanta fretta avevamo di raggiungere in diligenza il carnevale di Milano. Reggio mi sembrò grande quanto Modena, ma meglio ordinata e costruita. Ogni anno ci si tiene una fiera celeberrima, durante la quale la Corte di Modena viene a Reggio a divertirsi. In questo periodo c'è sempre, mi hanno detto, un'ottima opera; sarebbe stata per me la cosa più interessante.

CHARLES de BROSSES, 1739

Reggio, in Latino *Regium Lepidi*, Capitale del Ducato, al quale dà il nome, è posta sulla Via Emilia a Ponente, e quindici miglia in distanza da Modena.

La sua situazione è assai bella, giacendo in un Paese fertile e abbondante, col Monte Apennino a Mezzogiorno, e con una vasta Pianura a Tramontana.

Essa è più piccola e meno popolata di Modena, forse perché l'aria non n'è troppo sana: ma per altro n'è ben più vaga, perché non ha Portici, ed è più mercantile, attesa la bella Fiera, che qui si tiene ogni anno sulla fine del mese di Aprile. Le Case ne sono ben fabbricate, e le strade assai belle; delle quali quella, ch'è più larga, attraversa la Città da un capo all'altro. Nel mezzo della Piazza pubblica si vede una Statua, che dicesi esser di Brenno Capo dei Galli, e vi si leggono d'intorno alla base varie iscrizioni.

Sono in questa Città nobili, e vaghe Chiese; e quella specialmente della B. Vergine della Ghiarra può mettersi fra i superbi Edifizj.

Anche quella di San Prospero lodasi molto, benché di Architettura Gotica.

Qui riposa il corpo di esso Santo, che fu Vescovo di questa Città; e la Chiesa è uffiziata da un Proposto e dieci Canonici. Nella Chiesa dei Servi viene molto stimata la Statua della B. Vergine, erettavi da alcuni anni. (...)

Questa Città, il cui circuito è di tre miglia in circa, non è molto forte. Le sue mura, e quelle della Cittadella, che dicesi fabbricata da Carlomagno, sono fatte all'antica, ed anche rovinata in gran parte; perciò non potrebbe difendersi gran fatto in tempo di guerra.

Scrivono però alcuni Viaggiatori, che non può esser danneggiata dal Cannone se non molto difficilmente, poiché d'intorno alla Città non trovasi alcuna eminenza, che possa dominarla.

Le Colline che la circondano in qualche distanza, sono tutte coperte di Villaggi, di Palazzetti e di Orti, che producono Vini in copia e frutti squisiti. (...)

La Città di Reggio, come dicemmo di sopra, fu da' Latini appellata *Regium Lepidi* o *Regium Lepidum*, accagione del Triumviro Lepido che vi condusse una Colonia, mentre governava la Repubblica con Ottavio e Marcantonio.

Alcuni però pretendono che sia stata edificata dai Toscani.

SALMON, 1751

corso del tempo ha avuto diversi interventi: il suo portale è stato abbellito con le statue di Prospero Clementi; anche all'interno della chiesa si ammirano opere dell'artista.

La Chiesa di Reggio ha avuto dagli imperatori molti privilegi. I suoi vescovi hanno avuto il titolo di conte.

Carlo Magno ha messo nelle loro mani la spada per sedare le sommosse. Ebbero sotto di loro due cattedrali, una consacrata alla Vergine e a S. Apollinare e l'altra a San Prospero. (...)

Il portale di S. Prospero è abbastanza bello; l'interno è quasi tutto affrescato.

Nella chiesa di S. Domenico ho visto una bella iscrizione tombale, in cui Decio Arlotti, celebre giurista e autore della iscrizione, rappresenta il trionfo della verginità, esaltando la giovane e pudica Anna Becchesini, che, a 16 anni, preferì la morte piuttosto che cedere alla insana violenza dello zio: il fatto avvenne nel 1537 (...).

La facciata dell'antico Palazzo Pratonieri, dove è oggi l'Albergo del Montone, conserva qualche pittura di Niccolò dell'Abate (...).

A.L. MILLIN, 1816

Reggio, 19 dicembre 1816

Reggio, per il patriottismo, è in Italia quello che l'Alsazia è in Francia. La vivacità e il coraggio dei suoi abitanti sono famosi. Bisognerebbe trovarsi qui nei giorni della fiera, in primavera. Sono tre le città che vanno viste all'epoca della loro fiera: Padova, Bergamo e Reggio. Non sono riuscito a farmi presentare al conte Paradisi, presidente del Senato sotto Napoleone, e uno degli uomini più notevoli di quell'epoca.

STENDHAL<sub>2</sub>, 1816

È bella questa città per vaghe ed aperte contrade, per maestosi tempj, per un teatro e nobili edifizj, e per le acque limpide che opportunamente scorrono a dilavarle le vie. Ha una *Cattedrale* ricca di sculture, tra le quali si ammirano le due statue di Adamo e di Eva del celebre Clementi, e dieci chiese parrocchiali: un Vescovo col titolo di Principe, due Capitoli

Venerdì 15 giugno

Siamo partiti da Parma alle cinque della sera. Una bella passeggiata di due ore ci ha portato a Reggio a cui la fiera e la presenza del Sovrano danno lustro. Prima di tutto abbiamo mandato a prendere due domino per andare al Ridotto [del Teatro della Cittadella]. V'era molta gente, e vi giocavano forte. V'erano anche il Duca e il principe ereditario (con sua moglie e le sue sorelle) ma tutti e due mascherati.

EDWARD GIBBON, 1764

A Reggio un buon albergo è quello della *Posta*.

Nella cattedrale si trova un bel quadro di Annibale Carracci, in pessimo stato.

M.L. DUTENS, 1768

Reggio, sul Crostolo, è una piccola città di 16 mila abitanti. (...)

Bisogna proprio visitare il Museo di storia naturale del celebre Spallanzani, oggi proprietà pubblica. (...)

Si mostra ai forestieri una pretesa immagine di Brenno in un vecchio bassorilievo ai margini di una strada, ma si tratta di un pezzo d'antichità di ben poco valore. (...)

Alberghi consigliati: *Il Posta* e *Il Giglio*.

ITINERAIRE D'ITALIE, 1807

Reggio è la prima città dove gli abitanti mi sono sembrati diversi, almeno nell'abbigliamento.

Fin'ora ho visto solo gente vestita alla francese; soltanto i contadini conservano il costume nazionale. Qui a Reggio, per la prima volta, vedo un gran numero di donne vestite di nero, con la testa coperta da scialli scuri: un abbigliamento così simile a quello delle monache che un francese può pensare che tutti i conventi siano stati abbandonati! (...)

La città è poco popolata, anche se ha begli edifici, fra i quali si distingue la cattedrale. Si racconta che sia stata costruita sulle rovine di un tempio di Bacco. La cattedrale nel

di canonici ed un Seminario. La chiesa della *Madonna della Ghiarra* è veramente magnifica per architettura ed ornamenti, e vi merita particolarissima osservazione un Cristo con a' piedi la Vergine sostenuta da due donne, bellissimo quadro del Guercino. Il viaggiatore potrà visitare anche il *Museo di Storia Naturale* del celebre Spallanzani, che il Governo ha acquistato e messo a disposizione del pubblico. Questa città possiede inoltre un *Collegio*, un *Ginnasio*, un *Ospitale* e parecchi altri utili stabilimenti. Vi si contano molte fabbriche di tele e di stoffe di seta, e vi si tiene una fiera di grande concorso, la quale incomincia ai 29 di aprile, e dura per molti giorni. La popolazione è di 17.000 abitanti. I principali alberghi sono il *Cappello*, il *Montone* ed il *Cavalletto*.

FRANCESCO GANDINI, 1816-30

Nonostante la sua presenza negli itinerari di viaggio, Reggio assomiglia a Manghirow o Magherafeld per la dimensione, l'aspetto, il sudiciume e la povertà.

SIDNEY MORGAN, 1818

Vi si accorre dai paesi vicini. I curiosi si mettono con le loro carrozze in mezzo alle strade; tutti gli alberghi sono pieni già alla vigilia. Al momento della rappresentazione [dell'opera] la città è deserta. Tutte le passioni, i dubbi, la vita intera della città è concentrata nella sala del teatro. Comincia l'avventura: si potrebbe sentir volare una mosca. Finisce, e si sente un baccano infernale: sono gli applausi scroscianti o i fischi senza misericordia.

STENDHAL<sub>3</sub>, 1823

Il 12 luglio, la popolazione di Reggio ha avuto la sorte di vedere, sebbene per breve ora, onorata la sua città della presenza delle LL. MM. II. RR. accompagnate dalle LL. AA. II. l'arciduca Francesco Carlo, coll'arciduchessa Sofia e il Viceré arciduca Ranieri colla arciduchessa Viceregina. Le LL. MM. II. provenienti da Parma furono incontrate al confine

di S. Ilario da S. A. R. il Duca, che per tutta la strada fino a Reggio le accompagnò a cavallo. Entrate in Reggio, smontarono al R. palazzo, indi visitarono accompagnate dal sulod. Duca, la grandiosa chiesa della B. V. in Ghiara, il convitto legale, e nel partire per Modena anche l'ospitale suburbano di S. Lazzaro destinato alla cura de' pazzi, del quale si mostrarono molto soddisfatte, informandosi minutamente del metodo di cura recentemente introdotto dal dottor Galloni.

Quindi proseguirono il loro viaggio per Modena accompagnate dai voti di quella esultante popolazione; e fra Reggio e Rubiera aggradirono tre feste popolari disposte a S. Maurizio, alla Masone e Bagno al fine di variare la monotonia del viaggio.

DESCRIZIONE DEL VIAGGIO FATTO  
DA L'IMPERATORE FRANCESCO I, 1825

Buoni latticini; torte di latte cagliato e di erbe (*erbazzone*); vino bianco dolce di Scandiano.

Alberghi: *La Posta, Il Montone, Il Giglio*.

Reggio, città tanto graziosa e gaia che se l'Ariosto non vi fosse nato, avrebbe dovuto nascervi. Malgrado l'iscrizione non ho potuto riconoscere come sua casa natale la piccola casa rifatta sulla piazza del Duomo. L'Ariosto è nato nel castello di Reggio, di cui suo padre era governatore, e (...) la falsa tradizione che lo avrebbe fatto nascere "in camera media primi ordinis erga plateas" è posteriore alla sua morte di quasi mezzo secolo; quella tradizione è senz'altro dovuta alla vanità di qualche Malaguzzi (i parenti di sua madre) che avrà voluto dare lustro in questo modo alla casa in cui abitava.

Il Duomo, benché modernizzato e incompiuto, merita di essere visitato per le opere del Clementi, architetto e scultore di Reggio, abile allievo di Michelangelo (...). La Basilica di S. Prospero offre uno dei più begli affreschi dell'Italia settentrionale anche se molto danneggiato, il *Giudizio Universale* di Camillo Procaccini (...).

La più bella chiesa di Reggio è la Madonna della Ghiara, progettata dall'architetto ferrarese Balbi e portata a termine da Francesco Pacchioni, autore della Cupola (...). La chiesa

mi fu fatta visitare da alcuni giovani francescani molto gentili e curiosi nei confronti dei viaggiatori. (...)

La biblioteca pubblica conta oltre 50.000 volumi e possiede numerose Bibbie antiche e rare, una collezione aldina quasi completa, una sezione di autori locali ben classificata e tutti i manoscritti autografi del grande naturalista Spallanzani (...).

Il teatro grande e solido fu costruito, dopo l'incendio del vecchio teatro durante il carnevale del 1740, da un architetto reggiano, Cugini, ed ha servito da modello per molti altri teatri d'Italia e anche per quello di Francoforte, costruito dallo stesso Cugini.

VALERY, 1842

Fra i Lombardi, che ricevettero da Michelangelo l'indirizzo del loro stile, uno, un certo Prospero Clementi, è di una certa importanza, dopo Guglielmo della Porta. Fu attivo verso la metà del secolo principalmente a Reggio, sua città natale. L'opera sua principale è la tomba del vescovo Ugo Rangoni nella cappella a destra del coro, nel duomo di quella città. Tanto la statua seduta, che i due putti sul sarcofago ed i due piccoli rilievi sulla base rappresentanti le virtù, rivelano l'influsso di Michelangelo, anzi già quello della Porta; ma almeno si è salvato un resto di freschezza, che impedisce di farsi largo tanto al manierismo, quanto al sentimentalismo.

JACOB BURKHARDT, 1853-54

Sulla strada da Parma a Bologna, in una piccola città, Arezzo [Reggio], credo, entriamo in un caffè dove sono straccioni, sotto grandi mantelli di quella orrida rascia verdastra, di cui Raffaello abbiglia i suoi apostoli, dove vecchie, dai profili severi da uccelli di rapina, che Michelangelo ha dato alle sue Sibille, prendono il caffè in bicchieri, presso un camino su cui un cartello contiene i nomi dei «signori» che *contribuiscono al fuoco*, — e dove degli "o" indicano il numero di volte che son venuti a scaldarsi.

EDMOND e JULES de GONCOURT, 1855

[Dal treno]

Dopo Parma, ecco Reggio: siamo nell'antico Ducato di Modena, per lungo tempo vessato dalla crudeltà e dispotismo ereditario dei duchi d'Este. Un'altra muraglia imprigiona la città.

L. COLET, 1860

Il viaggiatore frettoloso rischia di attraversare senza vederla una città, Reggio Emilia, in cui noi invece vorremmo fermarci a lungo. Reggio non fu mai capitale; non ebbe mai una corte. Ed in una regione con parecchie ex capitali, come quella emiliana, è un'inferiorità. Reggio manca di tradizioni universitarie, e non è alla punta per la cultura. Il centro cittadino è inoltre piuttosto piccolo e debole di fronte al contado, che perciò impone le sue tendenze, il suo colore (...)

Cappelletti, pasticci di cappelletti, salumi, sono quasi oggetti di culto. A Reggio, più che a Parma, si assiste a un fenomeno della cultura e della memoria, che ho già osservato in Inghilterra, ma applicato lassù alle recite shakespeariane. Come in Inghilterra gli anziani, ascoltando un *Amleto*, usano paragonarlo a molte decine di *Amleti* uditi nella loro vita, così qui ogni piatto di cappelletti è paragonato ogni volta a tutti i cappelletti mangiati durante gli anni. Si ode dire ad esempio: è buono, ma in casa tale vent'anni fa ne ho mangiato uno migliore; e se ne danno le ragioni.

GUIDO PIOVENE, 1953-56

Da Bologna a Reggio - 2 maggio 1955 - Da Bologna a Reggio mi sono divertito a non pensare niente, guardavo solo il traffico lungo la via Emilia. Una salitella, a mano che ci si avvicina, si abbassa come un ponte levatoio e quando vi passiamo sopra è pianura. Non si vede mai chi sta nelle automobili dopo il crepuscolo, si direbbe che vadano da sole con le loro grandi luci che vogliono accecare. Ora spengono, si spera, ma non spengono, vengono avanti allargando sempre di più l'occhio e umiliano; è un silenzioso transitare di colossi che crescono, mentre il tetto della tua macchina si appiattisce sempre più sopra di te.

CESARE ZAVATTINI, 1955

Le biciclette - gennaio 1961 - Si potrebbe fare un ritratto dell'Emilia parlando delle biciclette; anche se ce ne sono in tutto il mondo, sembra qui la loro sede naturale. (...) Basta che un passaggio a livello si chiuda per pochi minuti e subito vi si affollano decine e decine di questi veicoli; i viaggiatori delle litorine locali e dei grandi treni fanno in tempo, prima di essere portati lontani, a vedere le sbarre che si alzano e lo stuolo dei ciclisti con i cappelloni di paglia sporchi di verderame e i gilè con la catena dell'orologio, rimettersi in moto senza fretta, perché nessuno corre in bicicletta, come se il suo ritmo, a differenza dei nuovi mezzi fragorosi, sia il solo che favorendo la conversazione con la natura e col prossimo, ridia alla parola la sua proporzione.

Gli emiliani non usano la bicicletta per tragitti faticosi, laboriosi, ma corti, cortissimi.

(...) La usano come il cappello, che non si può abbandonare, poiché fa parte della persona anche quando è inopportun. La bicicletta ha da noi qualche cosa del cane, continua compagna che si porta con sé magari senza montarla, per arrivare dalla casa al caffè che dista venti metri.

CESARE ZAVATTINI, 1961

## RUBIERA

[Dal treno]

Poi ecco Rubiera con le sue mura diroccate e rivestite di edera. È nel torrione di Rubiera che Francesco IV e Francesco V imprigionavano i carbonari prima di inviarli al patibolo.

L. COLET, 1860

Uscendo da Rubiera si passa il Secchia con un battello.

M. L. DUTENS, 1768

(...) poscia seguitando per la destra riva di Secchia nella via Emilia si scopre Rubiera fortissimo castello da i latini *Herberi* dimandato, che secondo alcuni fu edificato da i Boiardi et secondo altri da i Rubei, ossia Rossi di Parma, et che fu nominato da alcuni Rubiera, come Riviera per essere fabbricato alla riva del fiume Secchia, et che non mancano altri di dire che acquistasse tal nome da i Rubi, ossia spini, per esserne quivi gran copia avanti che fosse esso castello edificato.

LEANDRO ALBERTI, 1537

A una posta da Reggio si vedono da lontano le rovine del Castello del forte di Rubiera: le sue doppie mura racchiudono ora una serie di miserabili capanne, degne comunque dei loro abitanti, che consistono in una cinquantina di mendicanti, un barbiere, un frate cappuccino, dieci dragoni e quattro ufficiali di dogana.

In breve, Rubiera, la terza città del Ducato di Modena, sembra proprio la metropoli della mendicizia.

SIDNEY MORGAN, 1818